



Accepted Manuscript

Vol. 41 (2022)

**TRACCE DI TRASFORMAZIONE TRA EPOCA ROMANA E TARDO ANTICO
NELLA PARTE OCCIDENTALE DELL'AGER PLACENTINUS.**

Lucia Di Pierro

lucydipierro@libero.it
lucia.dipierro@unimi.it

Keywords: Tardoantico; necropoli longobarda; *ager Placentinus*; Emilia Romagna; *civitas* romana barbarica.

ABSTRACT

Gli studi condotti negli ultimi anni nel territorio occidentale della provincia di Piacenza hanno confermato che questa area della Val Padana era intensamente abitata già in antichità (fig. 1); per un quadro esaustivo dei ritrovamenti si rimanda a Marini Calvani 1990 e Tamagni 2007.

Nuovi cambiamenti nel piacentino si avvertono tra il III e VI sec., periodo segnato da fermenti politici, sociali e culturali. La *civitas* romana si trasforma nella *civitas* romana barbarica (Ghizzoni 1990) e, con la calata delle popolazioni provenienti dal Nord, si avvia la crisi del periodo tardoantico. Nell'intera zona emiliana, il quadro socio-economico del periodo vede la nascita di una nuova aristocrazia militare, i cui esponenti ampliano sempre più i loro possedimenti, a discapito dei piccoli proprietari terrieri; le campagne iniziano a spopolarsi e le città a riempirsi di proletari, schiavi, uomini semi-liberi, contadini ridotti ad una condizione di povertà; le piccole proprietà terriere non sempre sono abbandonate dai contadini, ma vengono adibite a nuove funzioni economiche e a nuove forme di sostentamento (Lenzi et al. 2009), si avverteranno cambiamenti anche sotto l'aspetto topografico funerario. La crisi economica che ne seguirà contiene i prodromi della società medievale.

ABSTRACT

Important studies have been carried out in the province of Piacenza in recent years, which confirmed that this area of the Po Valley was already densely inhabited in ancient times; for an exhaustive overview of findings Marini Calvani 1990 and Tamagni 2007.

Some changes could be perceived in Piacenza between the 3rd and 6th centuries, in a period marked by political, social and cultural unrest.

The Roman *civitas* is transformed into the barbaric Roman *civitas* (Ghizzoni 1990).

The arrival of populations from the North began the crisis of the Late Antiquity period.

In the entire Emilian area, the socio-economic framework of the period sees the birth of a new military aristocracy, whose exponents increasingly enlarge their possessions, to the detriment of small landowners; the countryside is depopulated and the cities are filled with proletarians, slaves, semi-free men, peasants reduced to a condition of poverty; small landholdings are not always abandoned, but are destined for new economic functions and new forms of livelihood (Lenzi, Montevecchi,



Negrelli 2009), changes will also be noted in the funerary topographical aspect. The subsequent economic crisis is a prelude to the forthcoming Medieval society.

PLACENTIA E IL SUO SUBURBIO NELLA TARDA ANTICHITÀ

All'inizio del III secolo A *Placentia*, sono assenti segni di crisi urbana, in città sono presenti segni di benessere come strutture del sistema fognario che rivelano l'uso dell'acqua corrente, di strade e piazze lastricate, di impianti pubblici. La situazione cambierà nel 271 d.C., quando alle porte della città Aureliano sarà sconfitto da Alamanni e Iutungi, *Placentia* avvertirà il bisogno di dotarsi di una nuova cinta muraria (Marini Calvani 1990).

Nella fase di transizione tra epoca romana e tardoantica il territorio di *Placentia* assiste allo spopolamento del settore occidentale; il paesaggio è interessato da numerosi cambiamenti, si riducono le aree insediative, si vengono a creare piccoli gruppi di case, per lo più capanne realizzate con materiali deperibili, come attestato dallo scavo del cortile della scuola Mazzini nella seconda metà degli anni '80 (Pagliani 1992; Marini Calvani 1990) e nuovi poli di aggregazione, vi è un ritorno delle aree incolte quali zone umide, palustri e boschive.

La scarsa densità di popolazione causerà un insufficiente controllo delle infrastrutture e dei corsi d'acqua, modificandone l'assetto.

Anche l'aspetto topografico funerario viene a modificarsi, inizia a disgregarsi l'idea di separazione tra la città dei vivi e dei morti, le sepolture entrano all'interno della città (David 2006). A differenza dell'ideologia romana i defunti non sono più percepiti in modo negativo come elemento di contaminazione, ma assumono sacralità, di conseguenza il loro ingresso all'interno delle mura cittadine non è più precluso (Barbiera 2012).

A *Placentia*, tra le attestazioni di sepolture altomedievali all'interno della città, sono noti i rinvenimenti nei pressi della Basilica di San Savino in via Alberoni (Cantatore, Margherita 2021; Marini Calvani 1990), della Basilica di Sant'Antonino (Pagliani 1992; Marini Calvani 1990) e nel cortile della scuola Mazzini. Come evidente dai casi appena menzionati, non mancano testimonianze di deposizioni all'interno di luoghi di culto o nelle loro vicinanze, evidenziando una valenza attrattiva dei luoghi sacri per le pratiche di sepoltura.

Anche se non generose, le fonti archeologiche mostrano che a *Placentia* era presente unbuono stato di benessere, dovuto *in primis* alla favorevole collocazione geografica, come attestato dall'analisi condotta sulla parte occidentale dell'*ager Placentinus* (Di Pierro 2020)¹. Il territorio era attraversato da importanti assi viari, la via *Aemilia* e la via *Postumia*, inoltre la città di *Placentia* era adiacente al fiume Po, che per millenni è stato un importante mezzo di comunicazione, di scambi e di commerci, stimoli che hanno influenzato lo sviluppo di impianti produttivi, come attestato dalle fonti archeologiche (Marini Calvani 1990).

Fin dall'antichità il sistema viario, sia per vie d'acqua che di terra, è stato un elemento cardine di congiunzione con il resto della pianura padana, con i territori transalpini, le coste liguri, l'Adriatico e il Mediterraneo (Dellù 2018).

Le attestazioni di rinvenimenti inquadrabili alla fase antica ricalcano le arcaiche direttrici viarie che spesso sono associate a *villae rusticae*, sia nella fascia di pianura, che in quella pedemontana (Borghesi 1999).

Nella fase tardoantica nel suburbio di *Placentia* erano presenti importanti realtà produttive e insediative, abbiamo attestazioni di queste presenze nella zona di Pianello Val Tidone (Conversi 2018 a), Agazzano, Ziano, Borgonovo, Castel San Giovanni, Sarmato, Calendasco, Rottofreno e nei territori che oggi fanno parte della provincia di Pavia, ma che in passato erano parte dell'*ager Placentinus* (Racine 1990). Va inoltre ricordato il sito di San Giorgio Piacentino e il territorio della



Val Trebbia, in particolare Sant'Andrea di Travo, sito tardoantico-altomedievale che ha restituito tracce di un abitato e una necropoli di ampie dimensioni in cui sono state scavate 117 tombe (Conversi 2018b).

Tracce di continuità tra il mondo romano e quello medievale ci vengono attestate inoltre dalle varie *villae rusticae* disseminate nel territorio, che sono utilizzate almeno fino al IV-V sec. d.C. (Invernizzi 2000); nel suburbio occidentale molte di queste sono poste in prossimità della *via Postumia* e, partendo dal comune di Rottofreno, si susseguono fino alla Valle Staffora (Maggi 2016) e non mancano attestazioni anche nella parte orientale dell'*ager*. A Pontenure lungo la *Via Aemilia* è emersa una villa rustica in cui si è attestata una lunga fase di frequentazione che dalla prima età imperiale si protrae fino al VII secolo d.C. (Cornelio Cassai et al. 2008).

Come dimostrato dai rinvenimenti il popolamento della Val Padana era distribuito nelle città e in una fitta rete di insediamenti, organizzati da ville singole sparse e da piccoli agglomerati rurali, costituendo un sistema insediativo a macchia di leopardo.

La logica distributiva delle varie tipologie abitative era legata alla centuriazione, alla vicinanza delle strade consolari e alla funzione economica e sociale, ma anche ad elementi di carattere geografico e geomorfologico, di cui il fiume Po e i suoi affluenti sono stati gli elementi caratterizzanti.

Anche la toponomastica viene a trasformarsi nella fase tardoantica, un caso interessante è il toponimo del torrente *Nigella*² che viene rinominato torrente *Bardonezza*³, lasciando intuire la presenza di una occupazione da parte della popolazione barbara longobarda, avvenuta presumibilmente alla fine del VI secolo. A ridosso del torrente *Bardonezza* che attualmente segna il confine tra l'Emilia Romagna e la Lombardia sono avvenute importanti scoperte che hanno confermando un lungo periodo di frequentazione dall'epoca preromana all'epoca medievale (Di Pierro 2020). Parallelamente nel territorio, sorgono alcune torrette di avvistamento, costruite verosimilmente per contrastare le incursioni di queste nuove popolazioni⁴.

Un'area che si sta rivelando molto interessante, grazie anche ai nuovi rinvenimenti di carattere produttivo è Rottofreno e i territori limitrofi che facevano parte del suburbio di *Placentia*⁵. Rottofreno mostra tracce appartenenti al mondo longobardo, il toponimo deriva dall'onomastica germanica *Hrodfrið*, che poi diviene *Rofred*, *Rotfrid* fino a diventare l'attuale Rottofreno (Scala 2010), questo rimando è ancora presente nel dialetto piacentino in cui si usa il termine *Tufrei*, va anche sottolineato che a Rottofreno è ancora presente oggi il culto di San Michele Arcangelo a cui è stata dedicata una chiesa e, come è risaputo, il culto di San Michele Arcangelo è caro al mondo longobardo.

Sono presenti altri microtoponimi appartenenti alle popolazioni nordiche, tra cui Cascina Bre, dal longobardo *braida*, che significa distesa pianeggiante in campagna aperta (Francovich Onesti 1999); Veratto, da riportare a una base latina medievale *Veractu(m)*, parola di origine germanica, indicante un campo arato messo a coltura per la prima volta o dopo un periodo di riposo (Scala 2010).

A Rottofreno tracce di trasformazione tra epoca romana e tardoantica sono emerse nei primi anni del 1980 in località Rivatrebbia di Rottofreno con lo scavo di una necropoli in cui le tombe sono state realizzate con materiale di *spolio* di epoca romana.

Importante sottolineare che la necropoli rinvenuta era appartenente ad un'area rurale e di conseguenza può mettere in luce solo una parte dell'aspetto sociale. La realtà contadina era costituita da più categorie e, nella maggior parte dei casi, le più povere sono quelle che hanno lasciato scarse tracce del loro passaggio. Per avere un quadro esaustivo in riferimento al mondo funerario si rimanda a De Sandre Gasperini 2007.

CASO STUDIO: LA NECROPOLI DI RIVATREBBIA

Gli esiti della seguente indagine sono stati ottenuti attraverso la documentazione d'archivio, le foto di scavo⁶, la relazione presente nel bollettino di archeologia (Catarsi 1986) e i pochi materiali



archeologici conservati; non è stato possibile recuperare i resti ossei, anche se nella documentazione sono riportati alcuni dati, come la distribuzione di sesso e di età della morte degli individui (fig.2; fig.3)⁷.

Nel 1981, in occasione dell'avvio di lavori edili per la realizzazione di un quartiere PEEP a Rivatrebbia di Rottofreno affiorarono i resti di una necropoli a inumazione (fig.4)⁸; il gruppo più consistente emerse nel 1983 su un'area 350 mq ca.⁹, altri resti riconducibili probabilmente allo stesso sepolcreto vennero individuati nel 1928 e nel 1930 (Marini Calvani 1990).

Vennero recuperate complessivamente 22 tombe, di cui 13 alla cappuccina, 5 a cassa laterizia, di cui una costituita da un ammasso di frammenti laterizi e 3 di tipologia non determinabile.

Le tombe erano orientate a ovest-est e organizzate da nord a sud su sei file parallele, tutte realizzate con mattoni di rimpiogo di epoca romana e ciottoli fluviali (fig.5). Il sistema di disporre le tombe in file ordinate inizia ad emergere nell'alto medioevo, le nuove sepolture erano posizionate nella direzione del primo nucleo che si era venuto a costituire (Barbiera 2012). Alcune necropoli mostrano una disposizione interna distanziata tra alcuni gruppi di sepoltura, come possiamo notare anche nel caso di Rottofreno (fig.4). La caratteristica di disporre le tombe in modo ordinato e distanziato è stata interpretata come un sistema programmato per un lungo uso, ma interrotto precocemente (Giostra 2017).

In due sepolture le testate erano costituite da lastre in pietra, anch'esse di reimpiego, tra queste è risultata molto interessante la lastra della tomba n. 15, realizzata con una porzione di fregio con panoplie (fig.10; fig.11) pertinenti ad un monumento funerario di epoca romana.

Nelle vicinanze i rinvenimenti attestati di sepolcreti romani sono almeno due: nel 1934 in località Fornace Cantoni e nel 1959 in località Mamago (Marini Calvani 1990; Cera 2000).

Le sepolture in muratura sono di tradizione tardoromana, sono attestate in modo occasionale nel IV-VI e in modo più frequente nel VII sec. (Giostra 2007).

Le sepolture evidenziano una caratteristica comune nell'assetto della fossa che costituisce in alcuni casi una camera sepolcrale, al cui interno veniva posta una bara solitamente lignea.

Nella maggior parte dei casi si sono riscontrate deposizioni multiple, che testimoniano il riutilizzo delle singole tombe¹⁰.

Le tombe risultano scavate in uno spesso banco di sabbia alla profondità ca. di 2.20 m dal piano del calpestio, tranne la tomba n. 22 che risultava leggermente più alta. Il banco di ghiaia è costituito da due differenti livelli, uno più superficiale spesso 20 cm, sigillato da una potente coltre alluvionale limoso-argillosa sterile, alta 180 cm.

È assente il corredo funebre, unica eccezione una collanina in pasta vitrea rinvenuta nella tomba n. 6 e un coltellino nella tomba n. 15 e alcune monete illeggibili.

Per l'assenza di elementi di corredo significativi risulta difficoltoso dare una datazione precisa, anche se la collana in pasta vitrea e il riutilizzo di materiali di epoca romana lasciano intuire una cronologia abbastanza alta e comunque non posteriore ai primi secoli dell'altomedioevo.

Delle 22 tombe emerse a Rivatrebbia di Rottofreno sono conservati i reperti della T.6 e della T.15, portando alla scelta obbligata di analizzare in dettaglio solo queste.

TOMBA n. 6

La tomba a cassa rettangolare in muratura è stata realizzata con laterizi di reimpiego di epoca romana¹¹, la sepoltura bisoma ospitava all'interno i resti di due giovani. La struttura era formata da quattro filari di mattoni posti di piatto, il piano e la copertura erano disposti nello stesso modo. All'altezza del capo era posizionato un mattone rialzato che costituiva un poggia testa (fig.6; fig.7).



Il corredo era composto solamente da una collana¹² formata da 6 vaghi¹³, tutti in buono stato di conservazione. Le sei perle erano di differenti materiali, una in cristallo di rocca¹⁴, quattro in *pasta vitreae*, un piccolo vago in bronzo (fig.8; fig.8a).

Il vago piriforme o a goccia in vetro blu è di tradizione romana ed è documentato in contesti funerari di IV secolo e tombe di fine VI inizio VIII secolo (Corti 2003); la conferma che queste tipologie sono di epoca romana ci vengono fornite da analisi effettuate in elementi simili rinvenuti in altri scavi, attestando che i vaghi blu erano ottenuti attraverso il riciclo di vetri bluromani (Giostra 2011).

Gli altri tre vaghi sono in pasta vitrea opacizzata e colorata, presentano applicazioni a caldo di filamenti in vetro di un altro colore, in due di questi è stata ottenuta una decorazione a rilievo chiamata “a piuma”. Uno dei vaghi presenta tre applicazioni sporgenti di forma sub-circolare. I colori erano ottenuti con l'utilizzo di scorie metalliche, con l'impiego del rame si otteneva il verde trasparente e il rosso opaco e con i semilavorati distagno e piombo si otteneva il bianco e il giallo (Giostra 2011).

Come risaputo l'ornamentario aveva la funzione di indicatore sociale. In questa fase di transizione tra il mondo antico e medievale vi era l'attitudine di assorbire e reinventare stili e tecniche delle altre culture, oltre al riuso e il riciclo (Boschetto 2014). La cultura materiale di questo periodo non è identitaria di una particolare cultura, ma il frutto di una mediazione sociale.

Possiamo attestare queste tendenze nelle sepolture longobarde, in cui sono presenti vaghi di collana con colore, morfologia e composizioni della cultura romana e longobarda (Boschetto 2014).

Queste tipologie di ornamento sono frequenti nelle sepolture femminili e sono un buon indicatore cronologico. I vaghi di collana multicolore in vetro e pasta vitrea e le tipologie di decorazione “a piuma” e “a zig zag” sono presenti anche in epoca preromana, nelle culture di tradizione celtica (Buora 2013).

TOMBA n. 15

La tomba n. 15 al suo interno ospitava i resti di più deposizioni avvenute in fasi differenti; l'ultima apparteneva ad un adulto ed era in connessione anatomica (fig.9; fig.10).

La struttura tombale a cassa di forma rettangolare era in laterizio¹⁵ con orientamento a est-ovest, costituita da muretti molto bassi, anche il fondo era in laterizio. La copertura alla cappuccina era composta da sei sesquipedali per parte; la testata era stata ottenuta da un frammento a rilievo di 37 x 20 cm, spessore 13 cm in pietra d'Istria di epoca romana raffigurante un trofeo (Catarsi, Dall'Aglio 1993).

Il fregio di Rottofreno (fig.11) rappresenta una corazza anatomica¹⁶, questa tipologia solitamente veniva raffigurata in alternanza ad altri elementi bellici, in particolare a degli scudi. La resa anatomica è sommaria, non vi è naturalismo. La raffigurazione di questo oggetto ha una valenza simbolica. Sotto alla corazza anatomica è posta una fila di *pteryges* (non si esclude la presenza di ulteriori file) che crea movimento nella composizione scultorea. È possibile presupporre che il frammento in origine fosse policromo. La presenza del fregio d'armi e di materiali di reimpiego sono buoni indicatori della presenza di una necropoli romana, precedente a quella del periodo delle migrazioni.

Le culture classiche, ma non solo, davano un importante significato alle armi, abbiamo frequenti attestazioni nel mondo greco ma anche nel mondo romano; oltre alla sfera di carattere prettamente militare ritroviamo questi elementi rappresentati in ambito teatrale, in scene di giochi, scene di caccia e contesti funerari, inoltre, sono attestati anche in contesti non narrativi (Polito 1998).

A Piacenza abbiamo un altro esempio di fregio d'armi di epoca romana rinvenuto nel 1904 in via Taverna (Podini 2017).

Questa iconografia è da ricondurre alla sfera maschile e quindi è plausibile la scelta volontaria di questa raffigurazione per una prima deposizione maschile.



Il corredo era costituito da un unico coltellino in ferro di piccole misure¹⁷ con codolo appiattito, mancante della parte della punta. Il coltellino si trova frequentemente nelle sepolture di entrambi i sessi, nel caso di una deposizione femminile, la presenza del coltellino potrebbe indicare un accessorio personale di uso generico, nelle tombe maschili è da interpretare come rasoio legato alla cultura di barba e capelli (Giostra, Lusuardi Siena 2012).

CONCLUSIONI

L'analisi della parte occidentale del suburbio di *Placentia* e il caso studio della necropoli di Rivatrebbia, hanno permesso di confermare che la fase di transizione tra il periodo romano e periodo medievale nel territorio piacentino era segnata da una vitalità di carattere commerciale-economico influenzata dalla collocazione strategica degli insediamenti che ricalcavano gli assi viari. Le necropoli erano disposte lungo direttrici stradali, come nel caso analizzato. Inoltre, sono frequenti i sepolcreti tardoantichi che vanno a costituirsi su aree funerarie preesistenti. Altro dato interessante è che queste aree necropolari sub-urbane sono adiacenti a strutture rustiche (Cavallari 2009).

La fase di cambiamento viene attestata sia nella toponomastica che nella cultura materiale dove ritroviamo una commistione di elementi appartenenti a più culture.

Le tracce labili delle strutture abitative del mondo barbarico hanno fatto sì di incentrare gli studi sui ritrovamenti di carattere religioso e funerario.

Le ultime indagini stanno attestando in modo sempre più crescente la presenza di abitati adiacenti agli spazi funerari (Giostra 2017), questo può essere un ulteriore spunto per avviare una ricerca di carattere topografico per approfondire le conoscenze sulle popolazioni germaniche in un contesto non alterato come gli spazi religiosi e funerari, in cui gli elementi culturali e simbolici venivano enfatizzati.

In Emilia occidentale i dati sull'edilizia residenziale nella fase tardoantica e basso medievale sono scarsi, gli elementi di cui disponiamo sono il risultato di scoperte fortuite, provengono per la maggior parte dai centri urbani disposti sulla Via Emilia (Catarsi, Dall'Aglio 1993). In Emilia il quadro appare differente dal resto dell'Italia settentrionale, dalla prima epoca imperiale agli inizi del IV sec. non sono evidenti caratteri gerarchici di spazi funerari (Cavallari 2009).

Possiamo ipotizzare più motivazioni e non solo di carattere religioso culturale. Le cause possono essere ricercate sia dall'intervento archeologico d'emergenza, che nella collocazione della necropoli in area sub-urbana, e quindi a vocazione rurale, dove solitamente risiedevano le famiglie di più bassa estrazione sociale.

L'assenza di disparità nella composizione dei corredi funerari propende a identificare un nucleo familiare anche allargato dove era assente una suddivisione sociale, ma è anche possibile presupporre che lo scavo d'emergenza e la prossimità del fiume Trebbia, non hanno reso possibile il rinvenimento complessivo della necropoli e di conseguenza il ritrovamento della tomba del o dei capigruppo.

Come noto da rinvenimenti coevi, nelle necropoli poteva essere presente uno spazio riservato ai personaggi ai vertici della gerarchia sociale, come le tombe isolate rinvenute a Trezzo sull'Adda (Giostra 2017).

Il rimpiego dei materiali non deve essere visto in modo semplicistico come elementi di facile reperimento da utilizzare, ma sono elementi di appropriazione di storia e simbologia da parte delle nuove popolazioni.

Tenendo conto di tutti questi indizi e attraverso l'utilizzo di nuovi strumenti di ricerca è possibile effettuare una indagine mirata per avviare uno studio sulle dinamiche insediative in connessione alle aree funerarie e confrontare le differenze tra le sepolture rinvenute all'interno delle mura della città e quelle all'esterno. Da questo punto di vista può rivelarsi utile la creazione di uno schedario per



analizzare e comparare i vari elementi e verificare se vi sia la presenza di modelli comuni che possono essere la conseguenza di una riorganizzazione territoriale esito dei cambiamenti sociali.

BOLLEA



NOTE

¹ L'indagine svolta ha cercato di far chiarezza sui sistemi insediativi che in antichità costituivano parte del suburbio di *Placentia* romana. Lo studio si è focalizzato sul territorio di confine tra la provincia di Piacenza e la provincia di Pavia che in epoca romana costituivano la parte più occidentale dell'*ager Placentinus*. Tra gli obiettivi della seguente indagine il principale è stato la creazione di una carta archeologica per il censimento del patrimonio presente nei territori indagati. Premessa obbligata per pianificare indagini future.

² *Flumen Nigella*, antico nome del torrente Bardoneggia, lo troviamo menzionato nella *Tabula Peutingeriana* in prossimità del perduto *Camillomagus*.

³ Torrente situato tra il confine della provincia di Piacenza e la provincia di Pavia. Dalla radice longobarda, *bard*, fortezza da Boselli 1985.

⁴ Non è da escludere che l'attuale castello di Luzzano a Rovescala si sia sviluppato proprio intorno a un'antica torre di avvistamento. Considerando anche la sua posizione strategica, sarebbero necessari studi maggiormente approfonditi per confermare questa ipotesi.

⁵ Nel 2019 indagini preventive nel territorio di Rottofreno hanno individuato un grande impianto produttivo composto da più fornaci adiacenti alla via *Postumia* e a una villa rustica.

⁶ Conservati presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le Province di Parma e Piacenza, Palazzo della Pilotta, Parma.

⁷ Su concessione della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le provincie di Parma e Piacenza, prot. n. 9210 del 29/10/2019.

⁸ Tra le vie G.Rossa e Brodolini.

⁹ In località Fornace Cantoni di San Nicolò a seguito di escavazioni d'argilla emersero alla profondità di 2 m sotto terra delle strutture e delle sepolture. Dall'area dove vi erano le strutture vennero recuperati vari materiali, tra cui ciottoli e laterizi, un *instrumentum* bronzeo, un peso di piombo a testa femminile. Nell'area sepolcrale venne recuperata una tomba a cassetta di embrici, al suo interno vi era il corredo funerario composto da contenitori in vetro e ceramica, una lucerna a canale con bollo *Fortis*, monete e monili d'argento e di bronzo e un cammeo. Nelle vicinanze vi era una lastra di granito, una in pietra aurisina e una in marmo rosso di Verona recante un rilievo a delfino. All'epoca del ritrovamento venne data la seguente interpretazione: resti di abitato/*mansio* con annesso un sepolcreto con segnacoli monumentali di epoca repubblicana e tarda età imperiale. Attualmente i resti sono dispersi. Nel 1959 In località Mamago di San Nicolò vennero recuperate delle sepolture a incinerazione con corredo di epoca imperiale a 0,50 m dal piano di calpestio. Tra i residui del rogo erano presenti delle anforette, alcune di queste erano combuste.

¹⁰ Con probabilità il riutilizzo è da ritenersi per gruppi familiari, come proverebbe in alcune di esse il ripetersi della sutura metopica del teschio.

¹¹ Profondità dal piano di calpestio: -220 cm; 200 x 100 cm; profondità 40 cm.

¹² Ingombro massimo della collana è di di 7 x 2 cm.

¹³ N. inv.19312.

¹⁴ In antichità il cristallo di rocca era ritenuto un materiale di pregio e in grado di ottenere i favori degli dei, grazie alle sue proprietà magiche; in Plin., Nat. XXXVII 10, 29 ; XXXVII 11, 30.

¹⁵ Profondità dal piano di calpestio: -220 cm; 200 x 110 cm; profondità cm 15.

¹⁶ N. inv. 19301.

¹⁷ Misure coltellino in ferro: 6,8 x 0,8 cm; n. inv.19303.

BIBLIOGRAFIA



Barbiera 2012	I. Barbiera, <i>Memorie sepolte. Tombe e identità nell'Alto Medioevo (secoli V-VIII)</i> , Carocci editore S.p.A., Roma.
Borghi 1999	S. Borghi - <i>Materiali e proposte per una ricostruzione del paesaggio antropico dell'Oltrepò Pavese fra età romana e Alto Medioevo</i> , in C. Maccabruni, E. Calandra, M.G. Diani, L. Vecchi (eds) <i>Multas per gentes et multa per aequora. Culture antiche in provincia di Pavia: Lomellina, Pavese, Oltrepò</i> . Atti della giornata di studi (Gambolò, 18 maggio 1997): 219-226. Milano.
Boschetto 2014	C. Boschetto, <i>Palazzo Fulcis (bl): studio archeometrico di perle monocrome provenienti dalla tomba I</i> . Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Trento, Trento.
Boselli 1985	P. Boselli, <i>Toponomastica pavese</i> , Pavia.
Brogiolo et al. 2017	G.P. Brogiolo, C. Giostra, F. Marazzi (a cura di), <i>Longobardi un popolo che cambia la storia</i> , Catalogo della mostra, Skira, Milano.
Buora 2013	M. Buora, <i>Collane, anelli e braccialetti</i> , in <i>I colori dei vetri antichi del museo Nazionale di Aquileia</i> , M. Buora e C. Moretti (a cura di), Comitato nazionale italiano dell'AIHV, Venezia, pp. 87-93.
Cantatore, Margherita 2021	M.F. Cantatore, C. Margherita, <i>Una sepoltura altomedievale con corredo da via Alberoni a Piacenza</i> , in <i>Bollettino Storico Piacentino</i> , CXVI, Fascicolo 2, Piacenza pp.161-180.
Catarsi 1986	M. Catarsi, <i>Rottofreno (PC), loc. S. Nicolò</i> , in <i>Studi e Documenti di Archeologia</i> , II (1986), Nuova Alfa Editoriale, Milano, pp. 124-126.
Catarsi, Dall'Aglio 1993	M. Catarsi, P.L. Dall'Aglio, <i>Rottofreno, San Nicolò, loc. Rivatrebbia</i> , in M. Catarsi (a cura di), <i>I Longobardi in Emilia occidentale</i> , Sala Baganza, Parma, p. 73.
Cavallari 2009	C. Cavallari, <i>Sepulture tardoantiche e altomedievali in Emilia Romagna: osservazioni preliminari sull'aggiornamento delle ricerche in Gausac</i> , vol. 34/35 (2009), pp. 175-190
Cera 2000	G. Cera, <i>Analisi storica topografica del percorso in La via Postumia da Genova a Cremona</i> , Strade romane volume 1, Roma, pp. 95-120.
Conversi 2018a	R. Conversi, <i>Piacenza e il territorio piacentino nelle testimonianze archeologiche della tarda antichità e dell'Alto</i>



	<i>Medioevo</i> in S. Gelichi, C. Cavallari, M. Medica (a cura di), <i>Medioevo svelato. Storie dell'Emilia Romagna attraverso l'archeologia, Ante Quem</i> , Bologna, pp. 183-191.
Conversi 2018b	Conversi 2018b - R. Conversi, <i>Tre siti del territorio piacentino tra tarda antichità e medioevo: Piana di San Martino, Pianello Val Tidone, Travo-Sant'Andrea e San Giorgio piacentino, località Bassetto</i> in S. Gelichi, C. Cavallari, M. Medica (a cura di), <i>Medioevo svelato. Storie dell'Emilia Romagna attraverso l'archeologia, Ante Quem</i> , Bologna, pp. 327-334.
Cornelio Cassai et al. 2008	C. Cornelio Cassai, C. Mezzadri, A. Stevani, <i>Il sito romano di Pontenure: brevi note preliminari</i> , in M. Bernabò Brea, R. Valloni (a cura di), <i>Archeologia ad alta velocità in Emilia. Indagine geologiche e archeologiche lungo il tracciato ferroviario</i> , Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna, 22, Firenze, pp. 147-162.
Corti 2003	C. Corti, <i>Perle in pasta vitrea di epoca altomedievale nell'area del delta padano: alcuni dati a confronto</i> , in D. Ferrari, A.M. Visser Travagli (a cura di), <i>Atti delle IX giornate nazionali di studio. Il vetro nell'alto Adriatico</i> , Editrice La Mandragora, Imola, pp. 71-78.
David 2006	David 2006 - M. David, <i>Paesaggi urbani nell'Italia tardoantica. Dal suburbio alla periferia</i> , in A. Augenti (a cura di), <i>Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto Medioevo</i> , Atti del convegno, Ravenna 2004, All'insegna del Giglio, Firenze, pp. 125-136.
Dellù 2018	E. Dellù, <i>L'Oltrepò Pavese. Un territorio 'cerniera' tra continuità e trasformazione del paesaggio antico e nascita delle signorie rurali</i> , in Angelo Castorao Barba (a cura di), <i>Dinamiche insediative nelle campagne dell'Italia tra Tarda Antichità e Alto Medioevo</i> , Oxford, pp. 25-44.
De Sandre Gasperini 2007	G. De Sandre Gasperini, <i>La morte nelle campagne bassomedievali</i> , in F. Salvestrini, G.M. Varanini, A. Zangarini (a cura di), <i>La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e prima Età moderna</i> . Firenze, Firenze University press, Collana di Studi e Ricerche; 11, 2007, pp. 65-96
Di Piero 2020	L. Di Pierro, <i>La parte occidentale dell'ager Placentinus. Contributo alla carta archeologica di Rottofreno, Calendasco, Sarmato e Castel San Giovanni</i> , in fase di pubblicazione, atti



	convegno IAS Incontri archeologia Sapienza, Digital Humanities Landscape Archaeology, 19-20 novembre 2020, pp. 448-457.
Francovich Onesti 1999	N. Francovich Onesti, <i>Vestigia longobarde (568-774). Lessico e antroponomia</i> , Roma.
Ghizzoni 1990	F. Ghizzoni, <i>Dalle origini alla dominazione longobarda</i> , in M. Marini Calvani (a cura di), <i>Storia di Piacenza I, 1</i> , Piacenza, pp.13-179.
Giostra 2007	C. Giostra, <i>Indicatori di status e di attività produttive dell'abitato</i> , in E. Micheletto (a cura di), <i>Longobardi in Monferrato. Archeologia della Iudiciaria Torrensensis</i> , Chivasso, pp. 63-97.
Giostra 2011	C. Giostra, <i>Donne venute da lontano. Monili femminili dalla necropoli longobardica di S. Albano Stura</i> , in M. C. Preacco, L. Albese (a cura di), <i>Ornamenta femminili ad Alba e nel Cuneese in età antica</i> , Museo Civico Federico Eusebio, Alba, pp. 27-32.
Giostra 2017	C. Giostra, <i>Temi e metodi dell'archeologia funeraria, longobarda in Italia</i> , in C. Giostra (a cura di), <i>Archeologia dei Longobardi, dati e metodi per nuovi percorsi di analisi</i> , Archeologia Barbarica I, Milano, pp.15-42.
Giostra, Lusuardi Siena 2012	C. Giostra, S. Lusuardi Siena, <i>Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino. Le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianese</i> , in C. Giostra, S. Lusuardi Siena (a cura di), <i>Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda</i> , Vita e Pensiero, Università Cattolica, Milano.
Invernizzi 2000	R. Invernizzi, <i>Abitazioni di età romana: Domus e Ville rustiche</i> , in R. Invernizzi, L. Vecchi (a cura di), <i>Il Civico Museo in Archeologico di Casteggio e dell'Oltrepò pavese</i> , Milano, pp. 20-24.
Lenzi et al. 2009	F. Lenzi, G. Montevecchi, C. Negrelli, <i>Antichi paesaggi. Una proposta di valorizzazione della centuriazione romana in Emilia-Romagna</i> , Istituto per i Beni Artistici Culturali e naturali della regione Emilia Romagna.
Maggi 2016	S. Maggi, <i>Rivanazzano Terme (PV), Località Cascina Pizzone. Prima campagna di ricognizione archeologica di superficie</i> , in "Athenaeum", volume centoquattresimo II, Pavia.
Marini Calvani 1990	M. Marini Calvani, (a cura di), <i>Storia di Piacenza I, 1,2,3</i> , Piacenza.



Pagliani 1992	M. L. Pagliani, <i>Piacenza. Forma e urbanistica</i> , L'Erma di Bretschneider, Roma.
Podini 2017	M. Podini, <i>Il fregio d'armi da via Taverna, Piacenza</i> , in G. Cantoni, A. Capurso (a cura di), <i>On the road, Via Emilia. 187 a.C.</i> , Parma, pp.115-116.
Polito 1998	E. Polito, <i>Fulgentibus armis. Introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi</i> , L'Erma di Bretschneider, Roma.
Racine 1990	P. Racine, <i>Dalla dominazione Longobarda all'anno mille</i> , in M. Marini Calvani (a cura di), <i>Storia di Piacenza I, I</i> , Piacenza, pp. 176-206.
Scala 2010	A. Scala, <i>Appunti di toponomastica piacentina. Bacino del Tidone e aree limitrofe</i> , Tip.Le.Co, Piacenza.
Tamagni 2007	D. Tamagni, <i>PTCP (Piano Territoriale di coordinamento provinciale). Provincia di Piacenza</i> , Piacenza.



DIDASCALIE

Figura 1 - Carta dei rinvenimenti nella parte occidentale dell'*ager Placentinus* di epoca romana; tavola elaborata con il programma opensource QGIS; elaborazione grafica L. Di Pierro, 2020.

Figura 2 - Determinazione sesso e stima dell'età di morte degli individui; grafico L. Di Pierro, 2022.

Figura 3 - Percentuale degli inumati suddivisi per adulti, sub-adulti, infanti; grafico L. Di Pierro, 2022.

Figura 4 - Necropoli Rivatrebbia, Rottofreno; pianta in scala 1: 200; elaborazione grafica L. Di Pierro, 2022.

Figura 5 - Necropoli Rivatrebbia; fotografie di scavo; elaborazione grafica L. Di Pierro, 2019.

Figura 6 - Tomba 6, fotografie di scavo; elaborazione grafica L. Di Pierro, 2019.

Figura 7 - In alto disegno prospettico della tomba n.6 con copertura; in basso tomba 6 senza copertura; disegni e elaborazione grafica L. Di Pierro, 2022.

Figura 8 - Vaghi di collana rinvenuti nella tomba n.6; disegni e elaborazione grafica L. Di Pierro, 2022.

Figura 8a - Disegno dei vaghi di collana rinvenuti nella sepoltura; disegni e elaborazione grafica L. Di Pierro, 2022.

Figura 9 - Tomba n.15: a sinistra con copertura alla cappuccina; a destra interno della sepoltura.

Figura 10 - Immagini di scavo. Ultima immagine a destra: coltellino in ferro rinvenuto all'interno della sepoltura; elaborazione grafica L. Di Pierro, 2019.

Figura 11 - Rappresentazione grafica del fregio d'armi in pietra d'Istria recuperato nella tomba n.15; disegno e elaborazione grafica L. Di Pierro, 2019.



Figure

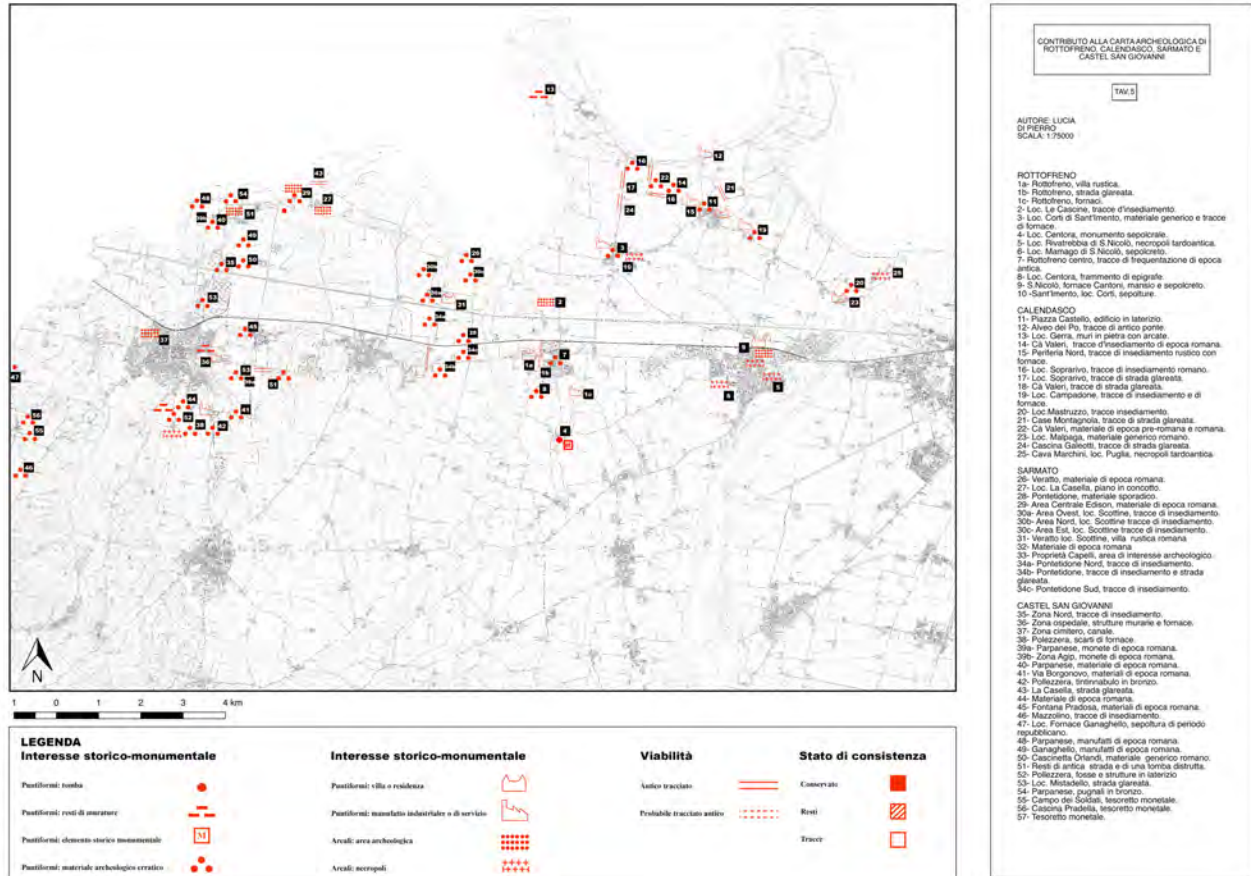


Figura 1 - Carta dei rinvenimenti nella parte occidentale dell'ager *Placentinus* di epoca romana; tavola elaborata con il programma opensource QGIS; elaborazione grafica L. Di Piero, 2020.

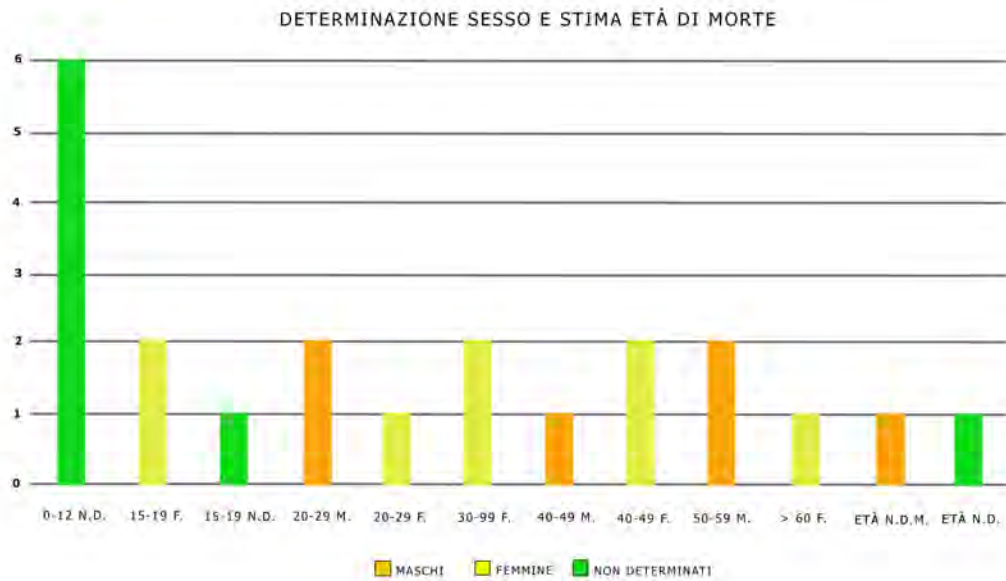


Figura 2 - Determinazione sesso e stima dell'età di morte degli individui; grafico L. Di Pierro, 2022.



NECROPOLI RIVATREBBIA-ROTTOFRENO

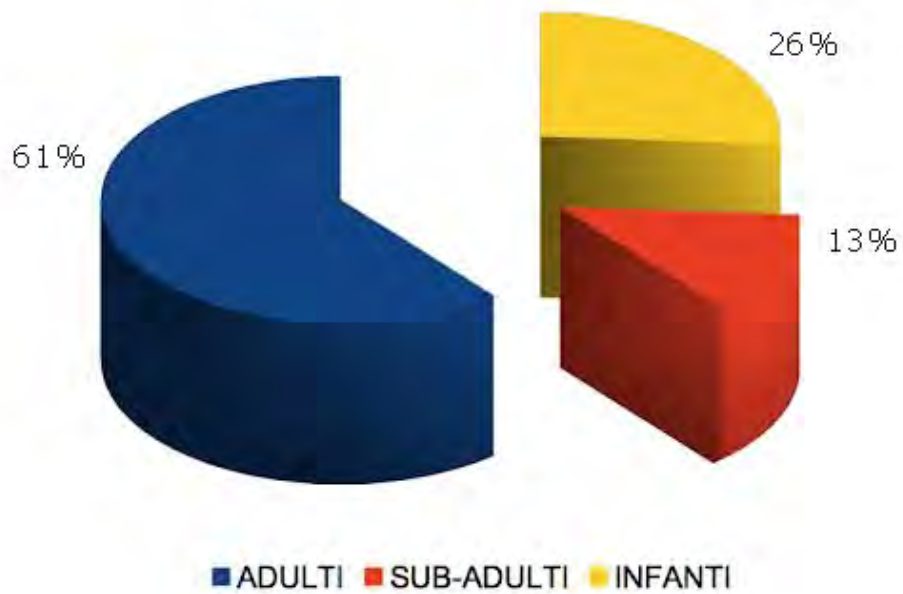


Figura 3 - Percentuale degli inumati suddivisi per adulti, sub-adulti, infanti; grafico L. Di Pierro, 2022.

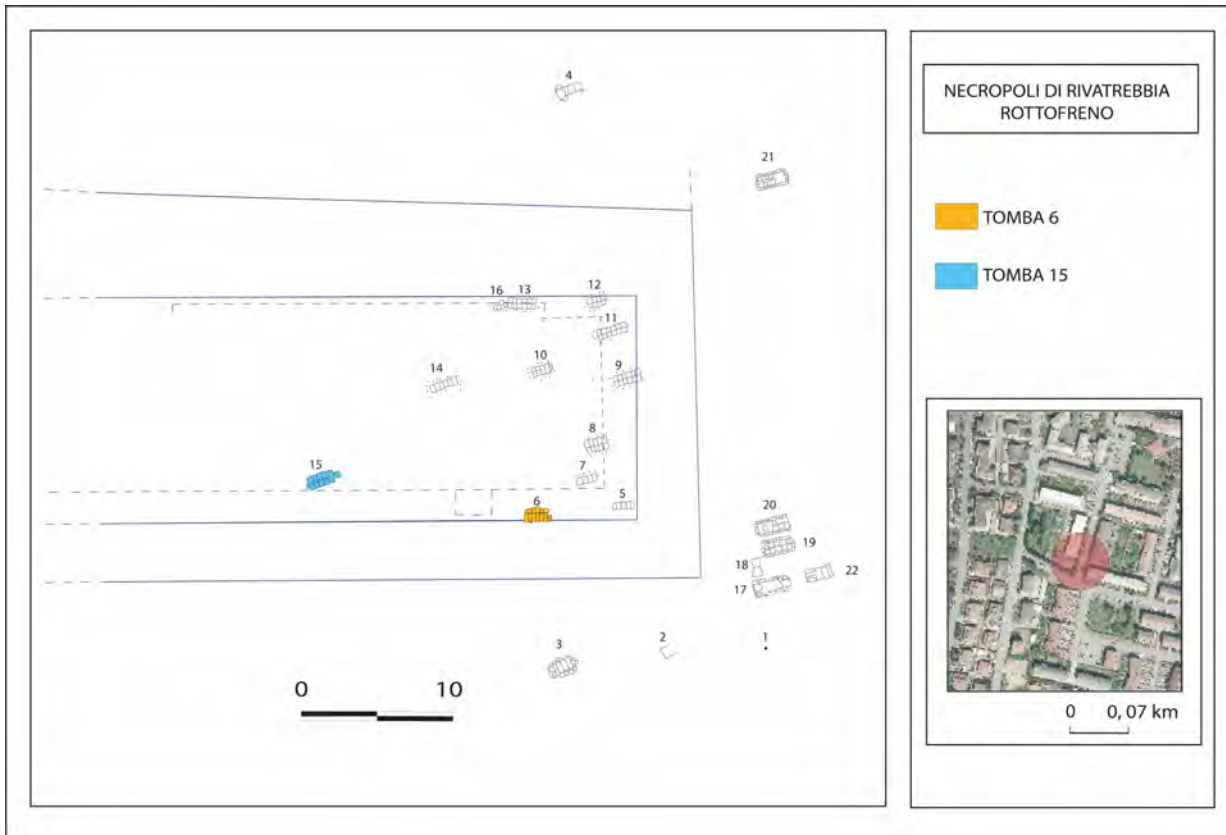


Figura 4 - Necropoli Rivatrebbia, Rottofreno; pianta in scala 1: 200; elaborazione grafica L. Di Pierro, 2022.



Figura 5 - Necropoli Rivatrebbia; fotografie di scavo; elaborazione grafica L. Di Pierro, 2019.



Figura 6 - Tomba 6, fotografie di scavo; elaborazione grafica L. Di Pierro, 2019.

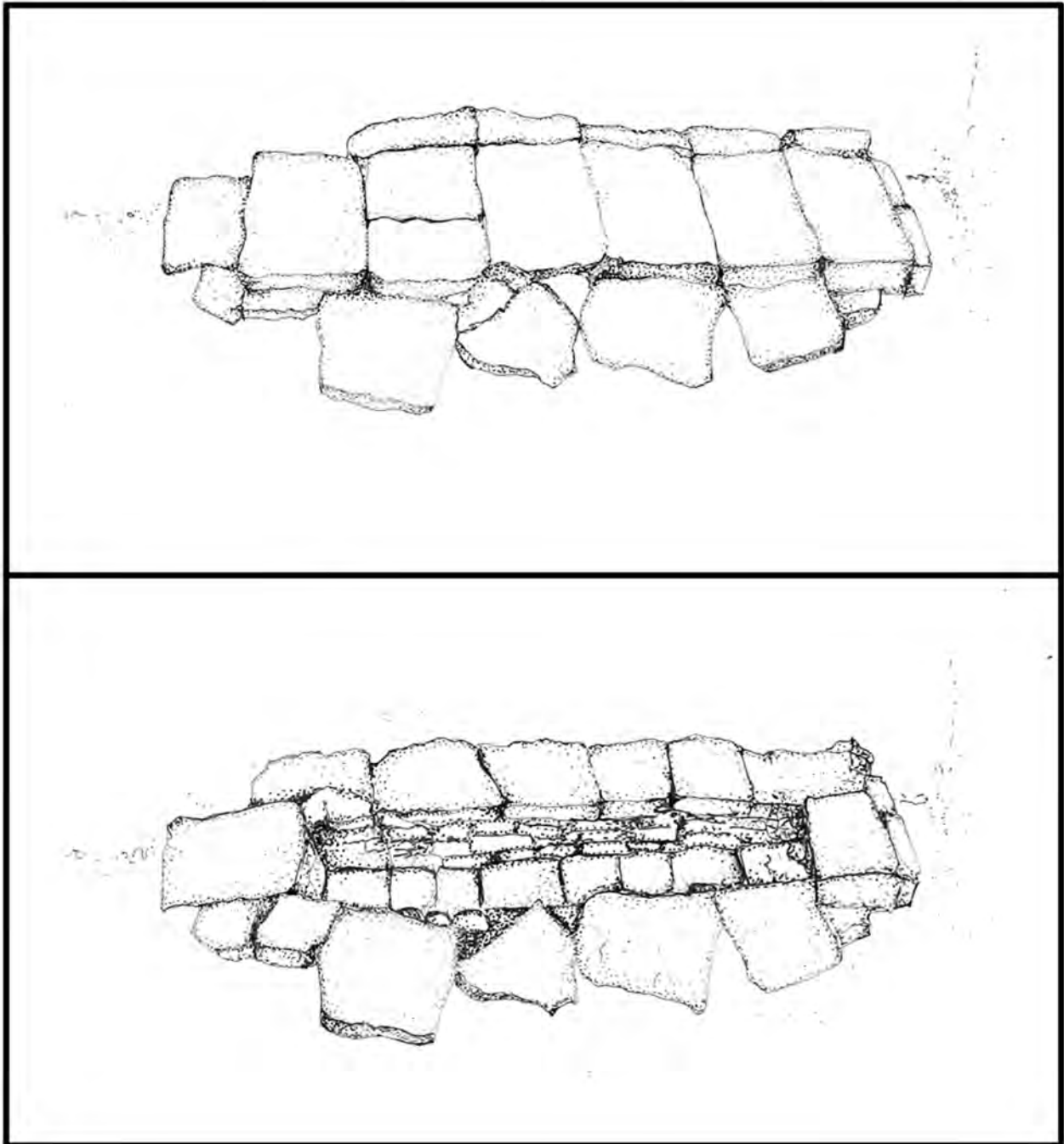


Figura 7 - In alto disegno prospettico della tomba n.6 con copertura; in basso tomba 6 senza copertura; disegni e elaborazione grafica L. Di Pierro, 2022.

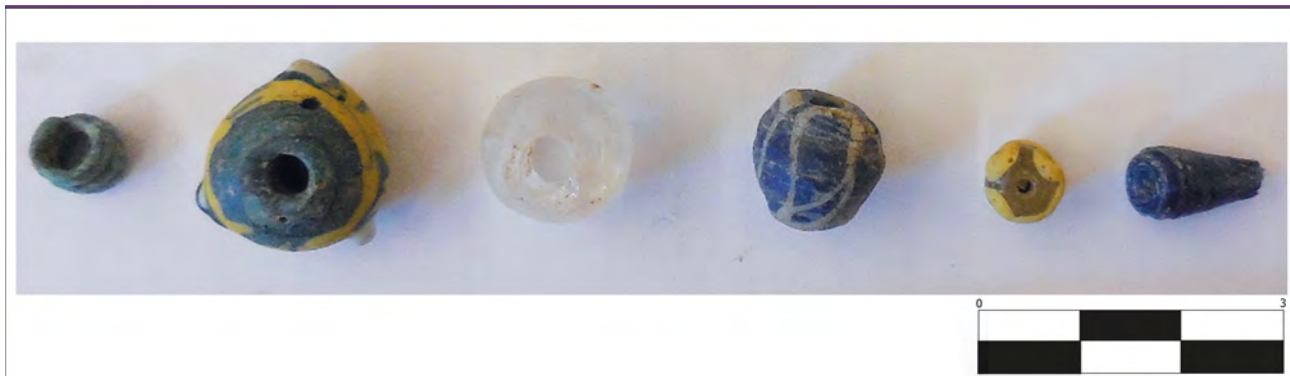


Figura 8 - Vagli di collana rinvenuti nella tomba n.6; disegni e elaborazione grafica L. Di Pierro, 2022.

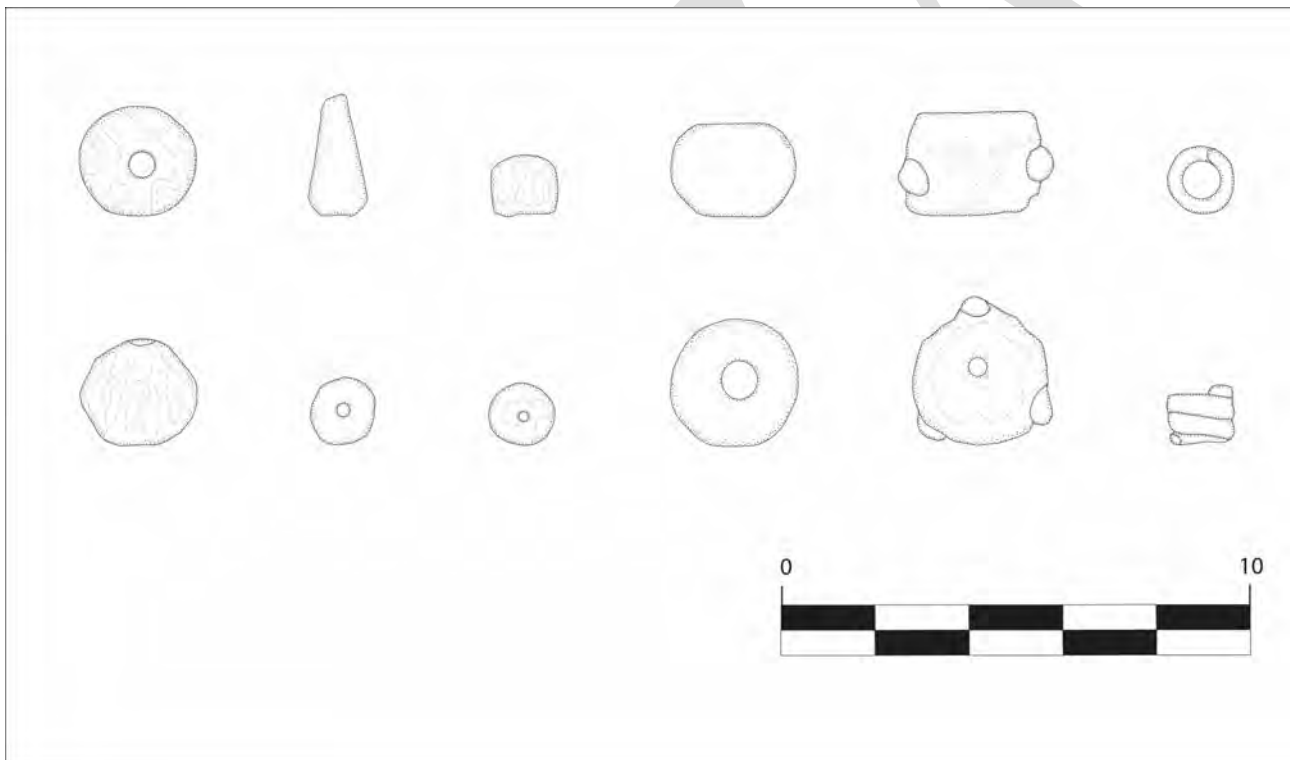


Figura 8a - Disegno dei vaghi di collana rinvenuti nella sepoltura; disegni e elaborazione grafica L. Di Pierro, 2022.



Figura 9 - Tomba n.15: a sinistra con copertura alla cappuccina; a destra interno della sepoltura.



Figura 10 - Immagini di scavo. Ultima immagine a destra: coltellino in ferro rinvenuto all'interno della sepoltura; elaborazione grafica L. Di Pierro, 2019.

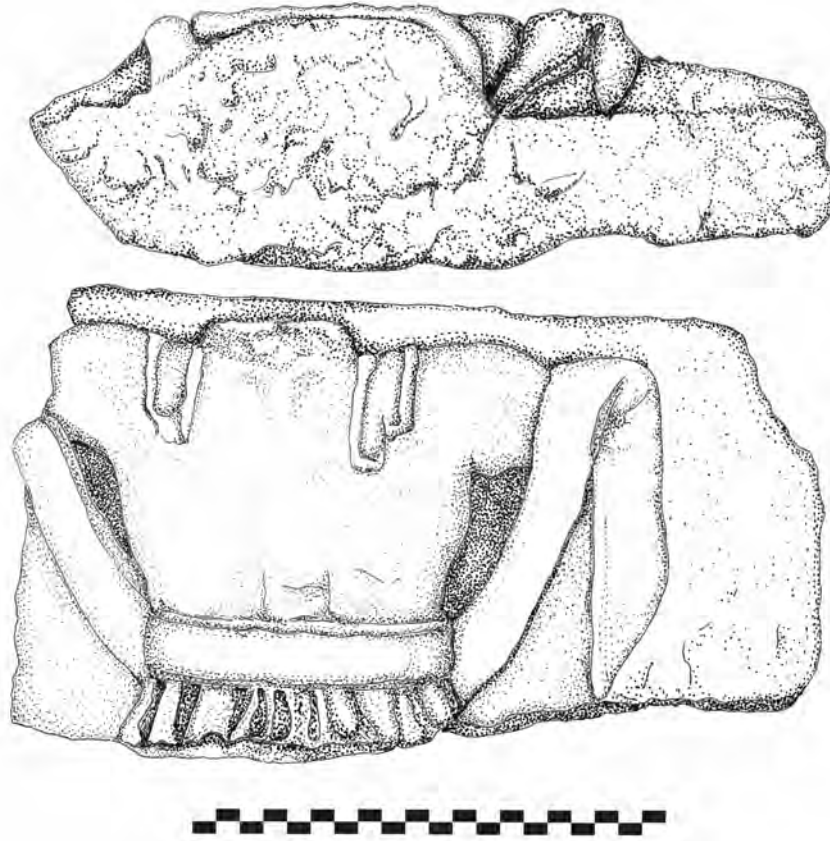


Figura 11 - Rappresentazione grafica del fregio d'armi in pietra d'Istria recuperato nella tomba n.15; disegno e elaborazione grafica L. Di Pierro, 2019.